

# PRIMOPANO

**LA MOZIONE APPROVATA ALL'UNANIMITÀ DALLE CORRENTI NELL'ULTIMO "PARLAMENTINO". CLIMA TESO NEI TRIBUNALI CON GLI AVVOCATI. MA SANTALUCIA ESORTA AL DIALOGO**

VALENTINA STELLA  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Fonti parlamentari ci dicono che sarebbe confermato l'inizio dell'iter di discussione alla Camera dei deputati, ma si chiarirà tutto nell'Ufficio di presidenza che dovrebbe tenersi in settimana. Intanto la magistratura associata non resta a guardare e si prepara alla maratona perché, come è noto, ci sarà prima un lungo iter parlamentare da seguire e poi molto probabilmente un referendum. E in tutto questo tempo, dal punto di vista di un'Anm assolutamente ostile alla riforma, occorre essere presenti in modi diversi. Innanzitutto con una o più giornate di astensione dall'attività giudiziaria, con l'obiettivo di sensibilizzare l'opinione pubblica sui presunti pericoli della riforma. Lo "sciopero", o meglio gli scioperi si faranno, ma distribuiti nei mesi. E poi, come rilanciato inizialmente dalla corrente progressista "AreaDg", la partecipazione alle iniziative di eventuali comitati referendari, istituiti innanzitutto con costituzionalisti e giuristi, in modo da sostenere il "No" a tutte e tre le modifiche costituzionali previste dal ddl Nordio.

Su quest'ultima proposta, sabato mattina era emersa all'inizio qualche perplessità da parte degli altri gruppi associativi: l'obiezione prevalente era che, essendo i referendum lontani dal venire, non avrebbe avuto senso mettere ora nero su bianco un progetto del genere. Ma poi, dopo alcune interlocazioni tra i big delle correnti, si è capito che i comitati per il No non lavorano soltanto nelle settimane della campagna referendaria per occupare gli spazi istituzionali previsti per il dibattito, bensì svolgono un'attività di sensibilizzazione dell'opinione pubblica durante tutto l'itinerario di formazione di una legge. Ad esempio, sono già nati dei comitati per il No al premierato, come quello dell'Anpi. Quindi si è presa consapevolezza che l'Anm potrebbe assumere un ruolo da protagonista, facendosi promotrice di un comitato aperto a tutte le forze politico-associative e sindacali che si riconoscono nella battaglia "per la difesa della Costituzione", attraverso il contrasto alla riforma dell'ordinamento giudiziario, così come pensata dal ministro della Giustizia e dal governo in generale.

Le altre iniziative messe in campo puntano a rafforzare la comunicazione, «senza usare slogan» e non disturbando Giovanni Falcone, Paolo Borsellino e Licio Gelli, ha detto il leader dell'Anm Giuseppe Santalucia. Poi dibattiti sul territorio e una manifestazione nazionale. Il tutto intrecciando gli argomenti giuridici a quelli meramente politici: la logica della magistratura associata è insomma riassumibile nel motto "l'unione dialettica fa la forza", sia dentro che fuori dal Parlamento, dove sicuramente gli esponenti del "sindacato" delle toghe saranno chiamati in audizione.

Il duplice obiettivo è quello di mettere in evidenza le presunte criticità tecniche della riforma ma anche far emergere le argomentazioni politiche sottese alla modifica costituzionale, che secondo l'Anm consisterebbero nella volontà di «ridurre se non eliminare del tutto il controllo della magistratura sull'attività politico-amministrativa». Ieri sulla mozione approvata nel fine settimana dell'Anm è arrivato il duro attacco dell'Unione Camere penali, promotrice della raccolta firme da cui, nel 2017, il lungo cammino della proposta di riforma ha avuto origine: «L'Associazione nazionale magistrati – scrive la giunta Ucpj guidata da Francesco Petrelli – lancia apertamente la propria sfida al Parlamento e sceglie la strada di una aperta politicizzazione della sua azione. Si potrebbe dire che il potere giudiziario abbia gettato la maschera, contrapponendosi apertamente a quello legislativo, se non fosse che è evidente a tutti da almeno trent'anni che nessuna riforma possa essere portata a termine in questo Paese senza il consenso della magistratura. Un potere che domina indisturbato il proscenio della nostra democrazia ben oltre le competenze e le funzioni che sono state attribuite dal Costituente alla magistratura». Gli ha replicato Ciccio Zaccaro, segretario di "AreaDg": l'Ucpj, dice, «si indigna per la mobilitazione della Anm per ristabilire la verità sulla inutile e anzi dannosa riforma della magistratura promossa dal governo. Non posso credere che l'avvo-

## Comitati per il "No", scioperi anti-Nordio: l'Anm già in lotta

Ecco il piano del "sindacato" delle toghe contro il ddl sulle carriere separate: «Prepariamoci al referendum»

catura italiana si preoccupi di questo e non del fallimento della difesa dei non abbienti, delle pene spropositate per i reati di strada, per il disciplinare a carico del magistrato che preferisce mettere un cittadino ai domiciliari invece che in galera, per i tempi della giustizia civile che pare tornino ad allungarsi». L'atmosfera tra avvocatura e magistratura è tesa, come non lo era da decenni. Come abbiamo potuto appurare frequentando i corridoi della cittadella giudiziaria di Piazzale Clodio, ma anche raccogliendo testimonianze al "parlamentino" Anm di sabato, tra i vari aspetti critici segnalati dalla magistratura sembra esserci proprio il senso di delusione e di sconforto nei confronti dei legali. Le toghe sostengono che l'avvocatura non riesce a capire che un pm separato sarebbe un danno per tutti, a partire dai difensori e dai diritti dei loro assistiti, e che questa riforma finirebbe per creare una figura

di pubblico ministero completamente alienato dalla cultura delle garanzie e del giusto processo. Il presidente Santalucia, comunque, rispondendo indirettamente anche al sostituto procuratore di Bologna Nicola Scalabrini, che aveva annunciato di non volere più partecipare ai dibattiti organizzati dai Coa, ha detto: «Non possiamo disertare i confronti pubblici». Anche nella mozione finale dell'Anm è ribadita la necessità di un confronto con l'avvocatura. Santalucia ha poi accennato al percorso parallelo che potrebbe avere la riforma sull'avvocato in Costituzione, sollecitata da anni da tutte le rappresentanze forensi. Cnf in testa: «Non si illudano, gli avvocati, che mettendo la parola *avvocato* in Costituzione, in questo contesto, con questa riforma possano potenziare la loro essenziale funzione, che vive all'interno di una giurisdizione autonoma e indipendente, condizione necessaria anche per la loro indipendenza».

## Bibbiano, cade un altro pilastro: «La psicologa non ha creato falsi ricordi»

Rossi, consulente dell'accusa, ammette in aula di non aver mai eseguito test sui minori coinvolti

SIMONA MUSCO

Nessuna capacità di contestualizzare le sedute effettuate dalla psicologa, nessun ascolto diretto del minore, nessun test somministrato al minore. Soprattutto «nessun falso ricordo». Eppure, per la psicologa Rita Rossi, consulente dell'accusa nel processo sui presunti affidi illeciti "Angeli e Demoni", già sconfessata dalla sentenza d'assoluzione dello psicoterapeuta Claudio Foti, i danni causati dalla psicoterapia ad A. uno dei minori coinvolti – sarebbero «irreparabili». Una conclusione sconfessata da una relazione clinica lunga 150 pagine, successiva al blitz "Angeli e Demoni" e risalente a febbraio 2020 – dunque nel bel mezzo della tempesta

mediatica –, con la quale il Servizio sanitario regionale certifica, a seguito di una batteria di test e di una pluralità di incontri, che il ragazzo è «all'interno dei punteggi di normalità». Ragazzo descritto come circondato da amici, dedito al calcio e alla musica e dunque tutt'altro che depresso, come scoperto a seguito di un'indagine difensiva condotta dai legali dell'allora responsabile dei servizi sociali Federica Anghinolfi, rappresentata dagli avvocati Rossella Ognibene e Oliviero Mazza. Insomma, secondo l'Ausl il minore non avrebbe il disturbo certificato dalla consulente della Procura, disturbo che fa da base alle accuse formulate ad assistenti sociali e psicoterapeuti. Ma non solo: è la stessa Rossi a smentire se stessa, affermando in aula di non poter imputare

alla psicoterapeuta Nadia Bolognini l'insorgenza di alcun falso ricordo relativo ai presunti abusi e maltrattamenti agiti dal padre e raccontati dal bambino. Abusi, per inciso, denunciati dalla madre prima che il ragazzo entrasse in contatto con la psicoterapeuta e con i servizi sociali, e anzi ragione stessa dell'intervento dei professionisti in questione. È stato un lungo controesame, quello di Rossi, "interrogata" per nove ore da Luca Bauccio, avvocato di Bolognini, al quale la psicologa ha di fatto ammesso di non conoscere le sedute che avrebbero provocato il disturbo da lei diagnosticato. Un disturbo non identificato – manca infatti la diagnosi –, ma in grado di danneggiare in maniera a suo dire irreparabile lo sviluppo emotivo, affettivo, relazionale e cognitivo del minore. Rossi ha dichiarato di aver ascoltato le registrazioni

delle sedute, ma in aula, incalzata dalle domande di Bauccio, non è stata in grado di contestualizzare i momenti terapeutici citati dal difensore. E ha ammesso di non aver effettuato alcun test mentale per stabilire il danno cognitivo da lei certificato. Tale danno, ha sottolineato, sarebbe stato dedotto dall'unico colloquio avuto con il ragazzo, ovvero l'incontro preparatorio in vista dell'ascolto di A. da parte degli inquirenti. Un incontro, dunque, privo di domande di tipo diagnostico. Ma non solo: Rossi avrebbe tratto le informazioni utili per certificare il danno dalle relazioni dei servizi sociali, le stesse tacciate di falso dalla procura e dalle quali, come dichiarato dalla stessa all'inizio del suo lavoro di consulenza, doveva prescindere. Dal colloquio preparatorio avuto con il ragazzo, Rossi avrebbe inoltre ricavato la conclusione che A. soffre di ansia e confusione mentale, ovvero una ridotta capacità di discernimento e di comprensione. «Perché, allora, non lo ha segnalato alla procura, dicendo che il bambino non poteva sostenere una sit, in quanto in una condizione di sofferenza e di confusione mentale?», ha chiesto Bauccio, che però non ha ottenuto risposta. Rossi avrebbe inoltre dedotto una deflessione dell'umore in una forma talmente grave da essere irreparabile sulla scorta di un'informazione fornita dalla

madre, che le aveva detto che il bambino aveva pianto. Per Rossi, la colpa di Bolognini sarebbe stata quella di ledere il diritto di relazione tra A. e il padre, provocando così gravissime conseguenze sulla sua stabilità psichica. Una stabilità relazionale, quella tra padre e figlio, la cui esigenza, a suo dire, prescinderebbe dalle ragioni del mancato incontro con il padre, in questo caso accusato di aver abusato sessualmente del figlio (accuse poi archiviate, ma mosse dallo stesso ragazzino che ne aveva parlato alla madre). Il riferimento è alla sindrome di alienazione parentale, teoria antiscientifica già smontata dalla Cassazione, elaborata da Richard Gardner, sostenitore della pedofilia come normalità ed espulso dalla Columbia University di New York proprio per le sue tesi. Bauccio ha letto in aula alcuni scritti con i quali Gardner sosteneva che la pedofilia fosse utile all'umanità. Per la teste, però, separare padre e figlio sarebbe sempre un errore, sostenendo – di fronte alla richiesta di una legge scientifica a copertura del suo assunto – che il nesso di causa tra la lesione del diritto di relazione e la deflessione del tono dell'umore sarebbe stabilito «dalla Cedu» e non, dunque, da una legge scientifica. La teste ha anche commentato le domande poste ad A. nel corso delle sommarie informazioni testimoniali,

domande definite, in molti casi, induttive, suggestive, dicotomiche e chiuse, ovvero tutto ciò che per la Carta di Notò – considerata da Rossi la "bibbia" della psicologia forense – non si dovrebbe fare. Il quesito posto dalla procura a Rossi prevedeva l'accertamento del falso ricordo e, una volta provato, le sue eventuali conseguenze sulla psiche del minore. Ma il falso ricordo, ha ammesso la teste in aula, non sarebbe stato dimostrato. Ma non solo: Rossi ha dichiarato che la malattia mentale può essere accertata senza bisogno di diagnosi: in sede di consulenza forense, ha dichiarato, «non è necessario somministrare i test e non è necessario il colloquio diagnostico», in quanto i test potrebbero danneggiare psichicamente il minore. Eppure, sul sito di un'associazione di cui proprio Rossi è vicepresidente e citato in aula da Bauccio viene affermato l'esatto contrario: «Conoscere e utilizzare con efficacia tutti gli strumenti che la psicologia mette a disposizione (tecniche del colloquio, test psicologici) non è una scelta – scriveva Rossi –, ma un nostro obbligo professionale, che innesca un processo virtuoso di cui si giova la committenza, lo psicologo che interviene e tutta la nostra categoria». Lo stesso concetto affermato da Rossi in un suo libro. Un principio che, però, non ha ritenuto di seguire sui bambini di Bibbiano.

L'INIZIATIVA

## Giudice di pace, uffici al collasso: gli avvocati di Roma e dei fori laziali in piazza il 4 luglio

GENNARO GRIMOLIZZI

Uno sguardo rivolto al passato e grande attenzione verso il presente e le sue criticità. Nell'adunanza plenaria dell'Unione degli Ordini forensi del Lazio, tenutasi sabato scorso nell'Aula avvocati della Cassazione, sono stati affrontati alcuni temi relativi alla condizione dell'avvocatura, laziale e non solo.

Prima di tutto è stato celebrato il 150° anniversario della legge istitutiva degli Ordini forensi. Nei prossimi mesi si susseguiranno diverse iniziative per ricordare il secolo e mezzo di vita delle istituzioni dell'avvocatura. Inoltre è stato fatto il punto sullo stato in cui versa la giustizia nei Tribunali del Lazio. La preoccupazione è tanta: la carenza di magistrati e personale amministrativo rischia di provocare una paralisi.

Il presidente dell'Ordine degli avvocati di Roma, Paolo Nesta, si è soffermato sulla situazione degli uffici giudiziari della Corte d'Appello e del Tribunale di Roma, con riferimento all'arretrato e all'eccessiva durata dei processi. Vera e propria spina nel fianco, inoltre, la questione riguardante gli uffici del Giudice di Pace: dal Coa di Roma è stato lanciato l'allarme, ed è stata anche anticipata un'importante iniziativa: «L'agibilità degli uffici del Giudice di Pace – commenta Nesta – è del tutto assente, dopo che l'amministrazione è stata posta sotto sfratto. Devono essere abbandonati gli uffici di via Teulada e quelli, destinati al penale, di via Gregorio VII. È stata fatta una proposta: trasferire tutto sulla via Aurelia, in periferia. Ma si tratta di una soluzione irragionevole. Ci sarebbe la possibilità reale di utilizzare alcune caserme in zona Prati e altri uffici disponibili. La carenza dell'organico, negli uffici del Gdp, è del 60%, e la riforma Cartabia non è stata d'aiuto. Questa grave situazione riguarda Roma, il Lazio e tutta l'Italia. A nulla sono servite le nostre richieste di intervento avanzate al governo: per questo motivo abbiamo organizzato una manifestazione di protesta il 4 luglio: vogliamo dimostrare ai politici che il funzionamento della giustizia riguarda tutti. Quella del Giudice di Pace non è una giurisdizione minore: anzi, riguarda gran parte della collettività».

Anche David Bacecci, presidente dell'Unione degli Ordini forensi del Lazio, chiede al governo maggiore attenzione. «Partiamo da una premessa: i Coa svolgono una funzione sociale essenziale, poiché difendono il diritto dei cittadini ad avere un processo giusto, che venga celebrato in tempi ragionevoli. Efficienza, razionalizzazione delle risorse e investimenti economici per aumentare in maniera considerevole le piante organiche della magistratura e del personale amministrativo sono», spiega Bacecci, «le basi essenziali per consentire alla giustizia italiana di funzionare. Per questo motivo abbiamo aderito con convinzione all'iniziativa indetta dall'Ordine di Roma il 4 luglio per denunciare la disastrosa situazione in cui versa l'ufficio del Giudice di Pace nella maggior parte dei Tribunali del Lazio e più in generale in Italia».

